

Virginia Woolf, 1927 c.a.



Uno scrigno delle meraviglie

Una nuova edizione di tutti i racconti woolfiani ci fa entrare in un universo di sontuoso spessore di pensiero e di scrittura

DI SARA BENNET

C'è un gusto particolare nella ri-lettura. È come un ri-attraffamento di luoghi in cui sei già stata/o con la certezza di averne ottima memoria e la constatazione – un misto di felicità e di sconcerto – che no, la tua memoria fa cilecca, quello che vedi, quello che leggi non è ciò che ricordi, è altro, è nuovo. Certo, un libro non è mai lo stesso per lettrici/lettori diversi, ma anche per chi lo legge a distanza di tempo. Perché nel frattempo sei cambiata/o tu. Lo sai, eppure ogni volta ti meraviglia. Mi è capitato proprio così rileggendo tutti i racconti di Virginia Woolf che avevo nella vecchia edizione de La Tartaruga ma che ora Liliana Rampello ha ripubblicato con il titolo *Oggetti solidi*, con una assai bella introduzione e le note bibliografiche (peraltro per una nuova casa editrice, Racconti – cui facciamo i nostri migliori auguri di successo – che ha scelto un formato perfetto, piccolo e compatto, e lo ha arricchito di una copertina disegnata da Franco Matticchio).

E così ho tenuto il libro nello zaino per un mese, rileggendo un po' alla volta, scoprendo racconti che avevo dimenticato e altri che ricordavo in altro modo. La progressione qui è importante: perché se "Phyllis e Rosamond" (1906) è come un primissimo canovaccio di figure e temi che torneranno nei grandi romanzi, il successivo "Il diario di Joan Martyn" sembra una prova di scrittura ancora nel solco della tradizione eppure mette in scena una

personaggia, anzi due, davvero formidabili: la narratrice, Miss Rosamond Merridew, 45 anni, nubile, cacciatrice di manoscritti antichi che non esita a dichiarare la sua "professione" di ricercatrice «sul sistema di conduzione della campagna nell'Inghilterra del Medioevo»; e l'autrice del manoscritto che l'intrepida signora trova in una casa di campagna, Mrs Martyn. Perché se la ricercatrice si presenta come una "erudita" «non del tutto sconosciuta in un paio di cellette di eruditi a Oxford e a Cambridge» – proprio le università dove le donne non potevano entrare – la materia della sua ricerca non può che riguardare la vita quotidiana delle donne del passato, che Woolf cesella su dettagli minuti ma di una precisione e vivezza straordinari.

Si prova poi una vera e proprio vertigine quando si arriva a "Il segno sul muro" (1917), che misura il balzo compiuto verso uno stile proprio e una voce chiara, inconfondibilmente sua: il racconto vive della tensione tra la staticità del corpo e la mobilità estrema del pensiero intorno a quel segno sul muro, interrogandosi come in una infinita serie di variazioni musicali su un tema minimo, addirittura banale. Va qui segnalata almeno la lettura estremamente sapiente e suggestiva che ne ha dato Laura Fortini in "Segni", mettendo in luce come in quel apparente divagare della mente c'è *in nuce* il discorso del rapporto con il canone e la tradizione, la relazione tra realtà e finzione, e la libertà dell'interpretazione.

Incastonato come una perla luminosa "Kew Gardens" (1919) emoziona per la sua

assoluta perfezione, per quel suo costruirsi come una narrazione di immagini più che di parole, come se non fosse la penna ma una macchina da presa a posarsi e zoomare sulle piante, su una chiacchiera e sulle persone per rivelarne la qualità materica, carnale, tra colori e odori e persino sapori che mettono in moto tutti i nostri sensi. E lo sguardo si ferma, per un po', su una coppia cogliendone lo stare fisicamente insieme, l'uno accanto all'altro, eppure distanti nella mancata condivisione del passato: lui ripensa a una vecchia fiamma di gioventù, di cui la memoria gli rimanda metonimicamente la figura attraverso un piccolo dettaglio, la fibbia d'argento quadrata di una scarpa; lei ricorda invece un bacio ricevuto da bambina proprio lì in riva al laghetto, un bacio sulla nuca che le aveva dato non un fidanzato ma la sua vecchia insegnante di disegno – «la madre di tutti i baci della mia vita».

Ognuno dei racconti risuona di echi che rimandano ai romanzi, eppure ognuno ha una sua compiuta ragion d'essere, che oggi forse ci appare più chiara, nel costruire una sequenza di indizi e tasselli di una poetica evidente nell'insieme dell'opera di Virginia Woolf. Perché i punti di ingresso sono molteplici: penso ad esempio alla lettura di alcuni racconti – come "Le spille di Slater non hanno punta" e "Lappin e Lappinova" – che ne fa Eleonora Tarabella (in *Ti dico un segreto. Virginia Woolf e l'amore per le donne*) – per mettere a fuoco le diverse relazioni d'amore e di amicizia che la scrittrice ebbe con le donne e il modo in cui considerava il rapporto con il maschile, in particolare il matrimonio.

E dunque, ciascuna/o è libero di entrare e uscire da questa raccolta seguendo il tracciato che preferisce, i fili che vuole seguire e tirare di volta in volta in un universo di sontuoso spessore di pensiero e di scrittura.

VIRGINIA WOOLF

OGGETTI SOLIDI.**TUTTI I RACCONTI E ALTRE PROSE**

A CURA DI LILIANA RAMPELLO

TRAD. DI ADRIANA BOTTINI FRANCESCA DURANTI

RACCONTI EDIZIONI

ROMA 2016
WWW.RACCONTIEDIZIONI.IT

470 PAGINE, 19 EURO

LAURA FORTINI
"SEGNİ"IN **OLTRECANONE**
GENERI, GENEALOGIE
TRADIZIONI

A CURA DI ANNA MARIA CRISPINO

IACOBELLIEDITORE

GUIDONIA-ROMA 2014
PP. 65-79

172 PAGINE, 14,90 EURO

ELEONORA TARABELLA

TI DICO UN SEGRETO
VIRGINIA WOOLF E**L'AMORE PER LE DONNE**
IACOBELLIEDITOREGUIDONIA-ROMA 2017
261 PAGINE, 14,90 EURO